



**CONTROLLERÀ L'AFRICA**  
**La Cina minaccia il mondo**

a pagina 8



**SULLE ARMI**  
**Il pacifismo double face**

a pagina 9



**NAPOLI RIPARTE**  
**Torna dopo due anni Pizza Village**

ESPOSITO a pagina 13

# La delegazione del Pd in visita alla redazione di Gente d'Italia per esprimere "piena solidarietà"

Una visita breve ma estremamente simbolica quella delle delegazione del Partito Democratico alla redazione di Gente d'Italia a Montevideo.

Da qui è partita la missione in Uruguay per i rappresentanti del Pd, ultimo giorno di incontri al termine di un viaggio in Sud America. "Essere qui, dopo tutto quello che è successo, per noi era doveroso" ha affermato il vicesegretario del Pd **Pepe Provenzano** insieme a **Fabio Porta** ed **Eugenio Marino**. Con loro anche il coordinatore del circolo locale del Pd **Renato Palermo** e **Filomena Narducci**.

FORCINITI alle pagine 2 e 3

## ECOLOGIA

**Overshoot day per Italia il 15 maggio**

a pagina 15

## L'ANALISI

**Genova, città tra elezioni e crisi calcistica**

MANZITTI alle pagine 14 e 15

"È doveroso essere qui, la libertà di stampa è un diritto sacro"

## L'EX PRESIDENTE CONTRO LA CENSURA DEL COMITES E DELL'AMBASCIATA



**Provenzano e Porta (Pd) proporranno la cittadinanza italiana onoraria a Mujica**

a pagina 5

## LE PAROLE DI PUTIN



**"Ecco perché è stato giusto intervenire in Ucraina"**

GHIONNI a pagina 6

## ACCUMULANO FORTUNE INIMMAGINABILI

**Gli oligarchi della West Coast vogliono cambiarci la vita**

I populisti della West Coast statunitense, come Musk, Zuckerberg, Bezos e Gates, possono essere definiti oligarchi a stelle e strisce. Come i loro "colleghi" russi, dispongono di un enorme potere di ricatto nei confronti della politica, accumulano fortune, non pagano le tasse e desertificano i loro habitat.



a pagina 11



**"DOVEROSO ESSERE QUI, LIBERTÀ DI STAMPA DIRITTO SACRO"**

## La delegazione del Pd in visita alla redazione di Gente d'Italia per esprimere "piena solidarietà"

di **MATTEO FORCINITI**

Una visita breve ma estremamente simbolica quella della delegazione del Partito Democratico alla redazione di Gente d'Italia a

Montevideo. Da qui è partita la missione in Uruguay per i rappresentanti del Pd, ultimo giorno di incontri al termine di un viaggio in Sud America. "Essere qui, dopo tutto quello che

è successo, per noi era doveroso" ha affermato il vicesegretario del Pd Peppe Provenzano insieme a Fabio Porta ed Eugenio Marino. Con loro anche il coordinatore del circolo

locale del Pd Renato Palermo e Filomena Narducci. "La libertà di stampa è un valore sacro e ha un valore ancora più forte per le comunità italiane all'estero per le quali il giornale

rappresenta qualcosa di estremamente importante. Se Gente d'Italia è l'unico quotidiano all'estero rimasto allora bisogna difenderlo ulteriormente con grande forza". "Il





mio ringraziamento” -ha concluso Provenzano- “va al lavoro svolto quotidianamente dalla redazione. Un lavoro prezioso che deve continuare. Mi auguro vivamente che si possa

al più presto trovare una soluzione per cercare di mantenere una voce bella e importante che ricopre un ruolo fondamentale per la comunità italiana”. “Siamo venuti qui per

dimostrare con i fatti la nostra piena solidarietà” ha aggiunto Fabio Porta, senatore eletto in Sud America dopo una lunga battaglia in difesa della legalità e contro i brogli

sul voto all'estero. “Un giornale così importante come Gente d'Italia non può chiudere, ce lo chiede anche la comunità italiana. Noi siamo vicini con il cuore alla redazione, ai

giornalisti e al direttore E stroncheremo sul nascere questo aberrante e illegale tentativo di troncicare una voce libera e democratica degli italiani nel mondo”.

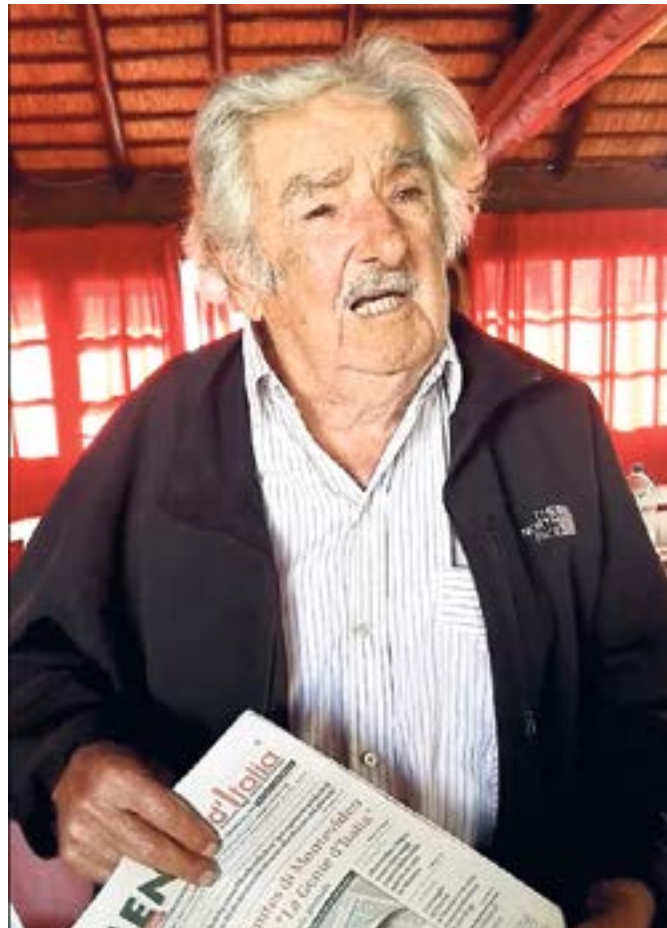


di STEFANO CASINI

“Este diario que llega a los hogares de nuestro país, todos los días, es el único vínculo real de esta zona de América que tenemos con Italia. Uruguay es un país que tuvo muchísimas instituciones italianas, que, lamentablemente, han desaparecido, así como grandes empresas. Tenemos este diario que nos une a lo cotidiano del Mediterraneo, nos cuenta los problemas de Italia, su modo de ser, que, en parte es el nuestro. Todos queremos, sinceramente y con el corazón en la mano, que este diario siga saliendo e si possa anche migliorare, Que cosa curiosa, tengo que ver la BBC o la Deutchewelle para tener una idea, más o menos, relativamente ob-

# Mujica: "Italia es parte de nuestra sangre y prácticamente non está más, excepto un diario que cada día está en nuestros hogares, Gente d'Italia"

jetiva de lo que es el mundo! Pero, por suerte, tenemos GENTE D'ITALIA, porque Italia es parte de nuestra sangre y prácticamente non está más... Excepto este diario que sale con EL PAIS. Este diario que es GENTE D'ITALIA, un diario que cada día está en nuestros hogares, GENTE D'ITALIA ES NUESTRA”.



José Mujica

## LA DICHIARAZIONE

### Il Sindaco di Canelones di origini italiane Yamandú Orsi

“Ud. sabe que, lo único que se es que, el primer Orsi de mi familia, llegó a Uruguay a principio del Siglo XIX. No se ni como se llamaba, sin embargo, todos nos criamos con esas tradiciones y costumbres familiares italianas. No se puede cerrar el único vínculo italiano que tenemos y ese vínculo es GENTE D'ITALIA.”



Yamandú Orsi

**GENTE d'Italia**
**Gruppo Editoriale Porps Inc.**

1080 94th St.# 402

Bay Harbor Island, FL 33154

Copyright @ 2000 Gente d'Italia

E-Mail: genteditalia@aol.com;

gentitalia@gmail.com

Website www.genteditalia.org

Stampato nella tipografia de El País:  
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,  
Deposito legal 373966, Montevideo.
**Amministrazione**

650 N.W. 43RD Avenue

MIAMI, 33126 FLORIDA ( USA )

**Uruguay**

Soriano 1268 - MONTEVIDEO

Tel. (598) 27094413

Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP  
12800

Tel. (598) 2901.7115 int. 604

**DIRETTORE**

Mimmo Porpiglia

**REDAZIONE CENTRALE**

Stefano Casini

Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

**REDAZIONE USA**

Roberto Zanni

Sandra Echenique



“L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo”.

Uruguay e Sud America  
Pubblicità ed abbonamenti:

Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit “Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70”.



## L'INTERVENTO DI FABIO PORTA

### "Siamo qui per appoggiare questo giornale nella sua quotidiana battaglia contro l'illegalità e i brogli"

“Questa delegazione è qui, dopo un giro molto importante nel continente sudamericano, in Argentina, Brasile e Cile, con incontri con le comunità e autorità politiche di ogni paese, ma soprattutto per appoggiare GENTE D'ITALIA. Ab-

biamo fatto una visita alla bellissima redazione del quotidiano. Portiamo qui la solidarietà, non solo con le parole, ma con i fatti del nostro Partito Democratico, i membri del governo, le nostre militanze in America Latina. Non si può

chiudere l'unico giornale italiano nel mondo siamo qui per appoggiare il Direttore Mimmo Porpiglia, tutta la Redazione nella sua quotidiana battaglia contro l'illegalità, i brogli e quella parte di politica che continua a chiudere gli occhi...”

L'EX PRESIDENTE CONTRO LA CENSURA DI COMITES E AMBASCIATA

# Provenzano e Porta (Pd) proporranno la cittadinanza italiana onoraria a Mujica

Sono parole piene di autenticità e di affetto quelle che ha pronunciato con la sua consueta passione José "Pepe" Mujica nei confronti di Gente d'Italia e in difesa della libertà di stampa sotto attacco in Uruguay. Dopo la censura dell'Ambasciata e del Comites allergici al giornalismo libero e indipendente, l'ex presidente è intervenuto a sostegno di questo giornale durante l'incontro con la delegazione del Partito Democratico ricevuta presso "El Quincho De Varela", un luogo ricco di simbologia per la storia recente della politica uruguayana passata anche e soprattutto da qui. L'ex presidente della repubblica ormai ritirato a vita privata non ci ha pensato due volte a spendere -autonomamente e senza che nessuno glielo chiedesse- parole di elogio verso il lavoro quotidiano portato avanti dai giornalisti. "Io ricevo tutti i giorni El País e vedo sempre con grande piacere questo giornale" ha esordito "El Pepe" al termine di un delizioso asado concluso tra riflessioni sullo scenario internazionale, la preoccupazione della guerra in Ucraina e la collaborazione con l'Italia e l'Europa nell'ottica della difesa dei diritti umani e delle radici comuni. "Nel nostro paese l'influenza italiana è stata fortissima, le istituzioni italiane sono state davvero molte ma oggi, purtroppo, sono tutte scomparse. Non è rimasto più niente e non ci sono più neanche grandi imprese. L'unico vincolo reale che ci resta è questo giornale, un pezzo della cultura italiana



Il vicesegretario del pd Giuseppe Provenzano nella nostra redazione di Montevideo insieme con il direttore Porpiglia, Renato Palermo e Filomena Narducci

in Uruguay, questa Italia che è parte fondamentale della nostra cultura, della nostra storia ma che oggi è quasi scomparsa. Per fortuna nel nostro paese abbiamo questo giornale che ci unisce al quotidiano della realtà mediterranea, ai problemi dell'Italia e al suo modo di essere che è in parte anche il nostro. Sinceramente tutti noi vorremmo che Gente d'Italia possa continuare a uscire in Uruguay e che si possa anche migliorare, si tratta anche di un principio sacro come la libertà di informazione. Perché io devo vedere la BBC per avere un'idea più o meno obiettiva su quello che succede nel mondo? Dell'Italia -che è parte del nostro sangue- qui in Uruguay non arriva

niente se non queste pagine che entrano quotidianamente nelle nostre case" ha detto l'ex presidente sfogliando il giornale tra le mani. E poi, per concludere, l'ultima frase pronunciata prima di salutarsi e concedersi alle fotografie: "Gente d'Italia è anche nostra e deve continuare a informarci". Le origini di Mujica, come ricorda spesso con ammirazione, vengono dalla Liguria grazie al ramo materno della famiglia, i Cordano che si stabilirono verso la fine dell'Ottocento inizialmente a Colonia Esterella a pochi chilometri da Carmelo nel dipartimento di Colonia. Un legame che continua nonostante le difficoltà: "All'Italia noi dobbiamo dire semplicemen-

te grazie di esistere. Ci ha dato il sangue, l'accento, i mestieri, le nostre mamme, le nostre nonne e milioni di altre cose. Purtroppo i rapporti con l'Italia e l'Europa non sono così forti come noi vorremmo e questo ci dispiace molto". Ad ascoltare e condividere le sagge riflessioni de "El Pepe" c'era la delegazione del Partito Democratico riunita -sotto l'organizzazione del coordinatore locale del PD Renato Palermo- con altre figure di primo piano della sinistra uruguayana tra cui Yamandú Orsi, intendente di Canelones e principale indiziato per la candidatura presidenziale del Frente Amplio alle prossime elezioni e il senatore Alejandro "Pa-

cha" Sánchez, l'ex intendente di Rocha Aníbal Peireyra e il presidente di Afap Nilo Pérez.

Quella in Uruguay è stata l'ultima tappa della missione sudamericana del PD guidata dal vice segretario Peppe Provenzano insieme al senatore Fabio Porta e il vice responsabile per l'organizzazione Eugenio Marino.

"Oggi siamo molto contenti di essere qui, abbiamo voluto concludere il nostro viaggio proprio in Uruguay, l'ultima tappa di una missione sudamericana caratterizzata da una serie di incontri per rafforzare le relazioni politiche con partiti e movimenti del campo progressista" ha affermato Peppe Provenzano, ex ministro per il Sud nel precedente governo. "Essere qui insieme a Mujica, che ha ispirato una generazione di progressisti in tutto il mondo per noi è motivo di grande orgoglio e viste le sue origini italiani noi proporremo il conferimento della cittadinanza italiana nei suoi confronti".

Alle preoccupazioni per la guerra in Ucraina e le critiche espresse da Mujica sull'Unione Europea Provenzano ha risposto: "Le preoccupazioni le condividiamo anche noi.

In un momento di crisi come quella che stiamo vivendo oggi è ancora più necessario avvicinarsi all'America Latina per difendere insieme la bandiera dei diritti umani. Oggi esiste solo una priorità, cercare di fermare la guerra per poi guardare al futuro cercando di evitare una nuova guerra fredda".

di STEFANO GHIONNI

Qualcuno ha visto, nelle parole di Vladimir Putin, qualche segno di distensione ieri, in sulla piazza Rossa in occasione dell'anniversario della vittoria sulla Germania nazista nella seconda Guerra Mondiale. Anche se prima non ha perso l'occasione per ricordare agli astanti il motivo che ha portato la Russia ad attaccare l'Ucraina, continuando a parlare di operazione militare e non di guerra: "L'Occidente preparava l'invasione dei nostri territori". Insomma, trattasi di un'operazione preventiva. "L'aggressione nelle nostre terre storiche della Crimea - ha aggiunto - è stata una minaccia ai nostri confini, inammissibile per noi. Il pericolo è cresciuto ogni giorno, il nostro è stato un atto preventivo, una decisione necessaria e assolutamente giusta". E poi ancora: "La Russia ha chiesto di avere un dialogo sicuro con l'Occidente. I paesi della Nato non hanno voluto ascoltarci e questo significa che avevano piani diversi" ha detto Putin che ha parlato della "decisione di un Paese sovrano autonomo e forte". Ed è a questo punto che Putin ha cercato, in

## LE PAROLE Putin tra il bastone e la carota nel suo discorso del 9 maggio "L'Occidente preparava un'invasione, giusto intervenire in Ucraina"

Lo zar: "Ma dico no all'orrore di una guerra globale"



Vladimir Putin

qualche modo, di rendersi in qualche modo più morbido, dicendo no all'orrore di una guerra globale: "Dobbiamo compiere ogni sforzo per evitare l'intensificarsi e l'espansione del conflitto, che ci porterebbe a una situazione ingestibile". Nel giorno della vittoria sul nazismo diffuso su Telegram anche il videomessaggio

del presidente ucraino Volodymyr Zelensky. "Stiamo combattendo per la libertà dei nostri figli e quindi vinceremo - le sue parole -. Non dimenticheremo mai cosa fecero i nostri antenati durante la seconda Guerra Mondiale, che uccise più di otto milioni di ucraini. Molto presto ci saranno due giornate della vittoria in

Ucraina. E qualcuno non ne avrà nessuna. Abbiamo vinto allora. Vinceremo ora - la promessa -. E Khreshchatyk vedrà la parata della vittoria: la vittoria dell'Ucraina! Buona vittoria nel giorno della vittoria sul nazismo!». Khreshchatyk è la strada principale di Kiev, distrutta durante il secondo conflitto mondiale da parte dell'Armata Rossa in ritirata e ricostruita dopo il conflitto. Oggi è il centro amministrativo e commerciale della città, e quindi un luogo popolare per gli abitanti della Capitale ucraina. Riferendosi quindi al presidente russo, citato senza mai nominarlo direttamente, Zelensky ha affermato che "solo un pazzo può sperare di ripetere 2.194 giorni di guerra", quelli del conflitto mondiale.

### IL PAPA

**"Se la Chiesa rifiuta le persone Lgbt significa che è una setta"**

Le aperture di Papa Francesco verso le persone omosessuali sono state tante in nove anni di pontificato.

Rispondendo per iscritto a tre domande del padre gesuita James Martin riguardanti i cattolici Lgbt, a proposito di cosa direbbe a uno di loro "che ha subito un rifiuto dalla Chiesa" il Pontefice ha risposto: "Dio è Padre e non rinnega nessuno dei suoi figli. E lo stile di Dio è vicinanza, misericordia e tenerezza. Lungo questo cammino troverete Dio.

La Chiesa è una madre e chiama a raccolta tutti i suoi figli. Prendiamo ad esempio la parabola degli invitati al banchetto: "i giusti, i peccatori, i ricchi e i poveri, ecc." (Matteo 22:1-15; Luca 14:15-24). Una Chiesa selettiva, di sangue puro, non è la Santa Madre Chiesa, ma piuttosto una setta".

### COME CAMBIA LA MOBILITÀ

## Il caro carburante porta... sui bus

L'Istat ha diffuso nella giornata di ieri le stime relative a un'indagine "ad hoc" su come potrebbe variare la mobilità degli italiani nel periodo aprile-giugno 2022 rispetto ai sei mesi precedenti, anche a seguito dell'aumento del carburante.

L'82,5% degli interpellati non varierà la frequenza degli spostamenti nei prossimi tre mesi, il 12,9% prevede un aumento e il 4,0% una diminuzione rispetto ai sei mesi precedenti e anche sui mezzi di trasporto utilizzati per gli spostamenti non ci saranno sostanziali variazioni. L'auto privata rimane il mezzo di trasporto più usato dagli italiani (l'82,9% nei prossimi tre mesi contro l'84,3% nei sei mesi precedenti). Tra coloro che intendono variare il mezzo di trasporto per gli spostamenti abituali, il 38,7% imputa il cambiamento all'aumento del prezzo dei carburanti; il 23,5% varierà il mezzo di trasporto per minori rischi di infezione da Covid-19.



### TURISMO... LIBERO

## Stop restrizioni, in salvo 40 miliardi

L'estate senza restrizioni relative al Coronavirus salva la spesa turistica di italiani e stranieri nel Belpaese per un valore stimato in circa quaranta miliardi. E' quanto afferma la Coldiretti in riferimento alle dichiarazioni del sottosegretario alla Salute Andrea Costa sul probabile addio alle restrizioni a partire dal 15 giugno.



Una buona notizia dopo due anni difficili in cui a mancare all'appello sono stati soprattutto - sottolinea ancora la Coldiretti - i turisti stranieri bloccati alle frontiere dall'avanzare dei contagi e dalla misure di restrizione adottate.

In generale le presenze nelle strutture ricettive nei mesi estivi di luglio, agosto e settembre 2021 sono circa l'86% di quelle registrate nello stesso trimestre del 2019 con

le presenze dei clienti italiani sostanzialmente stabili (+0,9%), mentre quelle dei turisti stranieri registrano un calo significativo (-30,5%), secondo l'analisi della Coldiretti su dati dell'Istituto di statistica italiano.

**CAOS IN COMMISSIONE** Sì di Pd-LeU all'emendamento del M5S, ma non passa: Lega e FI votano no

# Ex Ilva, stop ai fondi per le bonifiche E in maggioranza scoppia la bagarre

Nervi tesi in maggioranza. Non bastavano i "distinguo" pentastellati sugli aiuti militari forniti all'esercito di Kiev. Stavolta a far litigare i partiti che compongono l'eterogenea compagine di governo, ci ha pensato il Dl Ucraina bis. Nodo della discordia: l'emendamento sulla bonifica dell'ex Ilva di Taranto, all'esame delle commissioni Industria e Finanze del Senato. Nel testo del M5S (primo firmatario: il senatore e vicepresidente del M5S, Mario Turco) si chiedeva l'abrogazione della proposta governativa di trasferire le risorse destinate alla "riqualificazione" dell'area industriale tarantina, all'attività produttiva di Acciaierie d'Italia.

L'emendamento è stato messo ai voti, nonostante il parere contrario del governo, ed è stato respinto per un soffio: 14 favorevoli (M5s, Pd e Leu) e 14 contrari (Forza Italia e Lega) mentre i parlamentari di Fratelli d'Italia e Italia Viva si sono astenuti.

"Si tratta dell'ennesimo schiaffo alla città di Taranto.

Questa acciaieria può avere un futuro produttivo soltanto se si chiudono le fonti inquinanti e viene resa eco-sostenibile e se si introduce un sistema di valutazione preventiva dell'impatto ambientale e sanitario, come la VI-AS (valutazione integrata dell'impatto ambientale e sanitario)" ha commentato Turco. Purtroppo, ha aggiunto l'esponente grillino: "constatiamo che il ministro Giorgetti, che aveva dato parere negativo all'emendamento abrogativo



L'ex Ilva di Taranto

della proposta governativa, così come le altre forze di centrodestra, vogliono insistere con gli errori macroscopici fatti nell'ultimo decennio, senza dare alcuna prospettiva di soluzione". Con questa maggioranza, ha rilanciato Turco: "la prospettiva della transizione ecologica sta diventando un'impresa improba, tra voglia di inceneritori, ammiccamenti al nucleare e al carbone e passaggi vergo-

gnosi come questo sull'ex Ilva".

La verità è che per molte forze politiche la transizione ecologica è un aspetto dell'agenda politica totalmente rinunciabile, una forzatura e per alcuni aspetti quasi una 'seccatura'. Il M5s si trova troppo, pertanto, spesso solo a portare avanti determinate battaglie" ha concluso il senatore dei 5 Stelle. Insomma: un vero e proprio atto d'accusa contro Lega (Giorgetti) e Forza Italia, in pratica la costola di centrodestra del governo, che minaccia di minare seriamente la tenuta della maggioranza. Netta la replica dei diretti interessati, con Matteo Salvini che non le ha di certo mandate a dire. "Male: a proposito di quelli che non fanno lavorare Draghi. Errare è umano, perseverare è diabolico" ha sbottato il segretario del Carroccio.

"E' la seconda volta che votano contro le misure per l'ex Ilva. Non ora, ma mi aspetto da Draghi che prenda posizione al rientro dagli Usa perché poi arriva in aula. Sono stati estremamente scorretti" ha rimarcato il leader della Lega.

"La verità è che i grillini hanno provato a mandare sotto il Governo. Su quell'emendamento c'era il parere contrario del Governo, l'accordo era di non ripresentarlo, ma la smania elettorale è troppa e punta a far fibrillare un governo autorevole come quello di Draghi pur di risalire nei sondaggi" ha dichiarato, dal canto suo, il senatore Mauro Marino, capogruppo IV in commissione Finanze.

## DL UCRAINA BIS

**Piccole imprese, scatta l'allarme: nuova stretta su bonus edilizi**

Al netto dell'emendamento sulla bonifica dell'ex Ilva, nel Dl ucraina bis spicca la nuova stretta sui bonus edilizi: dal 1 luglio del 2023, infatti, per beneficiare del contributo per lavori sopra i 516mila euro, bisognerà rivolgersi ad imprese che hanno la certificazione SOA, fino ad oggi necessaria alle aziende per poter partecipare ad appalti pubblici. Lo prevede un emendamento approvato dalle commissioni Industria e Finanze del Senato sul quale è scattato l'allarme delle piccole imprese: "Il Parlamento si assume la grave responsabilità di escludere circa l'80% di micro e piccole imprese dal mercato della riqualificazione edilizia introducendo nuove e incomprensibili barriere burocratiche", hanno spiegato Confartigianato e Cna.

## LE PAROLE DI MACRON

**"Non siamo in guerra con Mosca No umiliazioni o spirito vendetta"**

La Ue non è "in guerra contro la Russia" perché in realtà è impegnata a "preservare l'integrità territoriale dell'Ucraina e per il ritorno della pace nel continente". Lo ha detto, ieri, il presidente francese Emmanuel Macron, alla chiusura della Conferenza sul futuro dell'Europa a Strasburgo. "Spetta all'Ucraina definire le condizioni per negoziare con la Russia e nostro dovere è stare al suo fianco" ha aggiunto il leader transalpino. Quanto alla Russia, Macron ha indicato che "occorrerà anche costruire un nuovo equilibrio di sicurezza" in Europa e "non cedere alla tentazione di umiliazione, allo spirito di vendetta".

## GLI SCONTRI

**Missili su Odessa: Michel (Ue) costretto a fuggire in un rifugio**

Ieri il conflitto in Ucraina ha vissuto il suo 75esimo giorno. Una data particolare, quella del 9 maggio, coincide con l'appuntamento con la grande parata militare di Mosca per festeggiare l'anniversario della vittoria sovietica contro i nazisti nella Seconda Guerra mondiale. Intanto, sempre ieri, il presidente del Consiglio Ue, Charles Michel, ha dovuto ripararsi in un rifugio durante una visita a Odessa a causa di un attacco missilistico. Dal canto suo, il presidente cinese Xi Jinping, rivolgendosi al cancelliere tedesco Olaf Scholz, ha detto: "Dobbiamo fare del nostro meglio per evitare che il conflitto si espanda".

## DEMOCRAZIE OCCIDENTALI STRETTE FRA LE DITTATURE POST COMUNISTE

# La Cina minaccia il mondo, controllerà l'Africa

di **GIORGIO OLDOINI**

La Cina e le democrazie occidentali, strette dalla dittatura della Russia e dal gas africano. Ci aspetta un futuro preoccupante. Vediamo il processo che ci porterà alla crisi.

Ai nostri giorni la Gran Bretagna, che è stata un grande impero coloniale, può vantare la legislazione più democratica al mondo. E Johnson fornisce di armi un popolo che afferma il proprio diritto all'autodeterminazione.

I paesi liberi europei devono fare i conti con la crisi di identità di molti "intellettuali". Essi sono tuttora legati alla cultura cattocomunista o neopopulista, i quali rafforzano l'idea che i nostri modelli di libertà siano superati.

E' un fatto incontrovertibile che la Germania non sia più nazista e l'Italia non più fascista, nonostante che esistano nostalgici del passato. Le elezioni ucraine hanno dimostrato che i gruppi neonazisti hanno preso meno di un punto. Eppure Putin ha dichiarato guerra all'Ucraina per eliminare il neonazismo di quel paese.

Il problema che si pone è quello di stabilire l'attuale livello di adesione ai principi dell'Onu, in contrapposizione con la politica di espansione "imperiale" di Cina e Russia. Potrebbe la Cina annettersi Taiwan, i cui abitanti scegliessero il modello occidentale attraverso libere elezioni? E, nel caso che la Cina conquisti questo Stato insulare "manu militari", cosa devono fare le democrazie occidentali?

## CINA E RUSSIA CONTRO LA LIBERTÀ

Cina e Russia rappresenta-

no oggi la parte del mondo contraria al modello di libertà che era stato approvato dall'Onu e accettato da tutti i paesi aderenti.

Grazie al diritto di veto Cina e Russia continuano a restare nell'Onu disapplicando i suoi principi costituenti. Questi due paesi sfidano il mondo ponendo la seguente domanda: "come sarebbe possibile guidare i due terzi del pianeta utilizzando metodi di governo "democratici"?"

Provateci voi "occidentali" a governare una Federazione come la Russia di 17 milioni di metri quadrati di territorio. Composta da oltre 80 Repubbliche che abbracciano religioni ed etnie diverse e devono difendersi dal terrorismo separatista permanente.

L'idea di convertire la Russia ai principi liberisti, era stata prospettata da opinionisti illuminati dopo la fine dell'URSS.

Il trasferimento in Russia di migliaia di aziende di ogni dimensione, la stipula di contratti di fornitura di energia a prezzi di mercato e i conseguenti investimenti miliardari nei metanodotti, l'afflusso costante di turisti ed oligarchi, erano tutti tasselli di un avvicinamento economico tra i due sistemi. Statisti tedeschi, francesi e italiani avevano pensato ad un successivo avvicinamento politico, un disegno rimasto inattuato nonostante la fine delle ideologie.

## COLLABORAZIONE ECONOMICA MA NON ALLINEAMENTO POLITICO

Finché si è capito che Putin considerava possibile una collaborazione economica ma non accettava di introdurre un sistema democra-



Xi Jinping

tico a livello di istituzioni sociali e politiche. Ciò perché Egli ha sempre mantenuto intatta l'ideologia imperiale di contrapposizione dei blocchi. Si sente tuttora accerchiato.

E considera l'occidente come un possibile antagonista militare.

Queste cose Putin non le ha mai nascoste. In occasione di un intervento alla Duma aveva affermato senza giri di parole che per la Russia un sistema democratico di tipo occidentale "è impossibile e inaccettabile". Egli deve dare attuazione agli imperativi costituzionali federativi che stabiliscono l'integrità del territorio. E vietano la creazione di organismi sociali che mirino a compromettere la sicurezza dello Stato.

Se devi tutelare l'integrità della nazione rispetto ad altri sistemi, non puoi permettere che si formino gruppi eversivi dell'ordine pubblico. Non puoi tollerare la libertà di stampa con

il rischio di scandali come il Watergate o l'Iranganate. E puoi pensare ad una sorta di premio Pulitzer per i giornalisti che cercano l'impeachment di un Presidente. Quando il dibattito si avvia su questo piano diventa sterile e la fanno da padroni gli opinionisti incapaci di grandi vedute.

## I SEI PASSI DELLA CINA

Sullo stesso piano si colloca la Cina che ha compiuto un enorme sviluppo economico nei seguenti sei step:

- 1) Il passaggio dall'economia casalinga e corporativa a un regime di investimento di capitale e di libera iniziativa.
- 2) Il finanziamento statale della ricerca astratta: le università cinesi si piazzano ai primi posti della classifica mondiale.
- 3) La supremazia dei datori di lavoro, che è totale: i lavoratori non hanno tutele o diritti sindacali.
- 4) L'estensione degli armamenti al punto di costituire

un esercito competitivo con quello Usa.

5) Il mantenimento del controllo dei mezzi di informazione da parte del partito unico, dimostrando che si può essere capitalisti senza concedere diritti democratici.

6) La distribuzione alla popolazione di beni e servizi in misura impensabile nei sistemi precedenti, perché il regime è consapevole che la produttività si mantiene aumentando il potere d'acquisto del popolo.

Gli stati autocratici non vogliono più essere isolati da "spocchiose" democrazie. Ed affermano che la maggior parte dei paesi non sa che farsene di un sistema di libertà perché deve risolvere i problemi della fame e della sopravvivenza.

Gli investimenti della Cina in Africa - Fin qui abbiamo fatto discorsi da talk show e trascurato l'aspetto più sostanziale. La Cina sta facendo inves-

timenti da capogiro in Africa (progetti di lungo, medio e breve periodo) molto più produttivi ed utili degli interventi umanitari delle Chiese e degli Stati occidentali. E' possibile che entro un ventennio, la Cina sia in grado di controllare economicamente i paesi nordafricani e mediorientali, detentori delle "pompe" di "oil".

A quel punto, cosa faranno i paesi europei, stretti tra i metanodotti russi e i fornitori di petrolio mediterranei che privilegeranno la Cina? Quale deve essere la strategia di contenimento del rischio da parte dei paesi europei?

Sarà possibile in Italia affrontare seriamente il problema con un Parlamento che può decidere tutto e il contrario di tutto?



Le armi del pacifismo? Uniche ammesse: quelle per la difesa! Quindi, quali armamenti l'Occidente, e l'America in particolare, dovrebbe inviare all'Ucraina per aiutarla a difendersi dall'aggressione putiniana? Interrogando il buonsenso con l'arma più a buon mercato e praticamente a portata di tutti, un coltello da cucina, in quale categoria lo si farebbe ricadere? Vediamo: se io lo utilizzo per tenere a bada, e magari menando qualche fendente al bersaglio utile, un ladro, un rapinatore, uno stupratore o per un'azione difensiva. Invece, ne faccio un uso offensivo (ma che bella scoperta!) se quello stesso coltello lo utilizzo per fare una bella strage in famiglia (di questi tempi se ne vedono in tutte le versioni possibili, chissà perché!). Ma, allora, in caso delle forniture di guerra in cui uno dei contendenti sta certamente dalla parte giusta nella sua qualità di aggredito (malgrado le benstrambe opinioni dei buontemponi filo Vladimir Putin da tastiera o da talk-show), come si stabiliscono e quanto sono fluide le categorie di armi offensive o difensive? Evidentemente, l'esempio suddetto del coltello da cucina appare palesemente insufficiente. Allora, c'è un altro criterio universale che si potrebbe definire sulla base del principio dell'outnumbering (soprannumerario), per cui il perdente è quello outnumbered, per eccesso di fornitura di armamenti all'avversario e a suo svantaggio. Meglio fare in proposito alcuni esempi "parlanti".

Dunque, etichettando per semplicità l'aggressore con una bella "A" maiuscola e l'aggredito, viceversa, con analogo vocale "a" minuscola, si potrebbe produrre un seguente elenco para-normativo di condotta. Se "A" mette in campo 100 tank T-72 (una sorta di ferrovic-

## SULLE ARMI

# Il pacifismo double face



chi di epoca sovietica) ma ad "a" ne diamo altrettanti di tipo Abramsultramoderni, allora è chiaramente "A" outnumbered. Ma che cosa accade se, a fronte di 1000 T-72, forniamo ad "a" 3mila missili "intelligenti" anti-carro tipo Javel? Dilemma di non poco conto, come si vede. Perché la situazione appare abbastanza equilibrata, se i missili vanno quasi tutti a bersaglio; ma servono almeno un migliaio di commandos da due/tre unità molto ben addestrate per gestire tremila lanci, con un elevato rischio per la sicurezza da parte chi li usa e li trasporta a spalla. Avvertenza per i cinici: non si sta facendo qui la terribile contabilità dei carristi di "A" arsi vivi nei loro abitacoli; né dei sabotatori di "a" fatti letteralmente a pezzi dalle cannonate di reazione dei carri aggressori. Tanto non serve a niente. Lo si è visto con l'assuefazione delle opinioni pubbliche mondiali ai terribili massacri di civili innocenti video-testimoniati massivamente sui social, in questa come in tutte le altre precedenti guerre di aggressione, come nel caso siriano, yemenita, libico e dello Stato Islamico.

Molto più problematico è invece il parallelismo nel caso dell'arma aerea, per cui

tra Sukoy e F-15 vale in linea di massima l'analogia del precedente esempio, orientato al confronto tra tipologie di tank, compresa la parte relativa ai missili Stinger, che tuttavia sono micidiali solo a quote ridotte, ovvero fino a un paio di chilometri di altezza. Va detto, però, che tutte queste considerazioni e pseudo-contabilità sono valide se limitate allo scenario in base al quale le armi difensive e offensive si trovano all'interno degli stessi confini (ucraini, in questo caso). Ma che accade, cari paladini dei distinguo a ogni costo, quando invece le armi offensive (missili di ogni natura, velocità e potenza distruttiva) provengono da distanze pari a migliaia di chilometri dai confini internazionali dell'aggredito, provocando immani distruzioni e lutti in casa di "a" che non si può difendere? A questo punto non sarebbe assolutamente lecito procedere a un deciso outnumbering dotando "a" di armamenti antimissile pari a "n" volte il numero di missili presenti negli arsenali di "A", visto che stiamo parlando di mero calcolo di probabilità? Tenuto poi conto che se l'aggressore lanciasse (come ha già fatto!) contro l'aggredito centinaia di suoi costosissimi missili

ipersonici, questi ultimi andrebbero tutti a bersaglio, visto che i moderni sistemi antimissile sono troppo lenti per intercettarli. Ma anche quelli "ordinari" lanciati dall'aggressore non possono essere abbattuti al cento per cento nemmeno dalle più avanzate batterie di difesa tipo Patriot! Morale: quale no-fly-zone potrebbe mai fermare questo Armageddon di fiamme e fuoco che piove dall'alto 24 ore su 24? Per non parlare, poi, delle centinaia di migliaia di obici d'artiglieria che costano poco ma che lanciati a stormi, come quelli degli Organi di Stalin, fanno terra bruciata del Paese invaso e spianano la strada ad "A" quando si opera su di un terreno favorevole all'avanzata delle truppe corazzate. Lì, però, l'outnumbering non può avere una contabilità precisa, perché se si forniscono droni-killer antibatterie (il rapporto dovrebbe essere di dieci droni contro una postazione nemica di artiglieria) e li si indirizza a bersaglio con l'appoggio della rete satellitare Usa-Nato, allora forse un certo equilibrio sul campo potrebbe essere effettivamente raggiungibile. Ora, a parte riproporre l'annoso quesito staliniano di "quante divisioni ha il Papa", rimane il fatto indu-

bitabile che, per salvare il buon nome dell'Occidente e mettere al riparo le democrazie, dovremmo raddoppiare la pioggia di fuoco di Putin solo per dissuaderlo dal continuare come sta facendo, distruggendo un intero popolo che non ne vuole sapere di arrendersi alle sue armate.

Se lasciassimo fare il Papa al Papa, senza nascondersi dietro la sua veste bianca, come fanno i buontemponi della pace a tutti i costi (a carico della vita stessa e del futuro degli ucraini, beninteso!), dovremmo prima dimostrare a Mosca a viso aperto che facciamo sul serio e non abbiamo nessuna paura delle sue assurde minacce nucleari, precisando che noi l'atomica la teniamo ferma lì dov'è, visto che non apparteniamo alla categoria dei suicidi. E che ci fermeremo dal sostenere l'Ucraina quando si fermerà "A" per primo. Allora, forse, otterremo il pieno rispetto del nostro avversario. Aspettiamo al varco, in tal senso, anche il pesce in barile che fa lo gnorri a Pechino con la sua politica internazionale del "né-né", visto che più dura la guerra, più la fame nel mondo colpirà proprio i suoi luoghi ideali di espansione nel Continente africano. Perché sarà proprio l'Africa a subire nell'immediato futuro la devastazione delle imminenti carestie, per mancanza di grano e di fertilizzanti. Il che potrebbe provocare il fallimento prematuro nei maggiori Paesi africani dei grandi progetti cinesi della Road and Belt Initiative, duplicando per la Cina il gravissimo contraccolpo di de-escalation della globalizzazione, del crollo dei consumi e dei commerci mondiali, attualmente in atto. Certo, la Roulette russa è truccata. Ma forse, a nostro favore, a pensarci bene. Basta rammendarsi per un po' le calze, invece di ricomprarle subito dai cinesi.

di ALBERTO FLORES D'ARCAIS

Nella Russia stalinista e sovietica c'erano i Gulag, i campi di lavoro forzato dove, insieme ai criminali comuni, venivano mandati coloro che osavano criticare il regime: dissidenti, intellettuali, spesso anche i loro semplici familiari. Nella Russia di Putin decine di 'campi di lavoro' sono già in funzione, riadattati da quelli di un tempo o costruiti appositamente, pronti a ricevere migliaia di ucraini deportati. Una lunga e dettagliata inchiesta investigativa del giornale britannico inews ha documentato l'esistenza di 66 campi, in una mappa che partendo dai confini orientali con l'Ucraina attraversa tutta la Russia (e 11 fusi orari) fino alla Kamchatka.

Li chiamano 'Punti di Alloggio Temporaneo' (Tap), ma altro non sono che ex 'sanatori' dei tempi sovietici, ex campi per "bambini disadattati", centri per "educazione patriottica" e perfino un ex deposito di armi chimiche. Hanno nomi da favola, per nascondere gli orrori di chi è stato vittima di due mesi di feroci bombardamenti: il Piccolo Principe a Perm, il Babbo Natale in Tatarstan, i Ragazzi Amici a Omsk, la Fiaba della Foresta in Chuvashia, i Laghi Blu a Pskov, la Foresta dei Pini a Ulyanovsk.

L'inchiesta di inews ha identificato i 'campi' incrociando i resoconti di notizie diffuse da giornali e notiziari tv locali con i siti web di mappatura russi e parlando con attivisti per i diritti umani in Russia che hanno sviluppato una "rete sotterranea" per aiutare gli ucraini che vogliono lasciare i campi di lavoro. La propaganda del Cremlino sostiene che la Russia ha "evacuato" circa un milione di persone dal-

# La Russia ha riaperto i campi di lavoro e ci deporta... gli ucraini

Una dettagliata inchiesta investigativa del giornale britannico inews



**Il documento evidenzia l'esistenza di 66 campi, in una mappa che partendo dai confini orientali con l'Ucraina attraversa tutta la Russia (e 11 fusi orari) fino alla Kamchatka. Li chiamano Punti di Alloggio Temporaneo**

la zona di guerra, un mese fa il governo di Mosca aveva ordinato a tutte le città russe di prepararsi per l'arrivo di "centomila rifugiati" ma nessuno, neanche le Nazioni Unite, sono in grado di sapere il numero di chi ha abbandonato l'Ucraina (dopo l'invasione lanciata da Putin il 24 febbraio scorso) scegliendo di

andare in Russia volontariamente o perché deportato con la forza.

In 38 dei 'campi' mappati dall'inchiesta - che si estendono attraverso le vaste steppe russe, dai monti Urali ai margini dell'Oceano Pacifico fino a Vladivostok, attraverso la Siberia, il Caucaso, il Circolo Polare Artico e l'Estremo Oriente dove termina la ferrovia transiberiana - sono stati identificati 6.250 cittadini ucraini, tra cui 621 bambini. Altre migliaia sarebbero nei restanti 28 'campi di lavoro' per un totale che (secondo la stima delle organizzazioni umanitarie russe) di circa 10.800 persone, compresi 1.000 bambini. In più di un terzo dei 66 'campi' ci sono cittadini di Mariupol.

Secondo un attivista per i diritti umani la Russia "li tratta come forza lavoro, come oggetti, spostando-

li senza occuparsi di ciò di cui hanno bisogno. Lo Stato russo non è in grado di occuparsi di loro. Sono vulnerabili e hanno bisogno di aiuto". Tanya Lokshina, direttore per l'Europa e l'Asia centrale di Human Rights Watch spiega quanto accade: "Ci sono ampie prove che migliaia di ucraini sono stati portati in Russia sotto costrizione.

Quando alle persone viene data solo la scelta di rimanere sotto un bombardamento sempre più pesante o di entrare nel territorio di una potenza occupante, ciò costituisce un trasferimento forzato secondo il diritto internazionale umanitario. Siamo estremamente preoccupati che questo stia accadendo. Le persone che cercano di essere evacuate in aree più sicure in Ucraina vengono invece trasferite in Russia,

in alcuni casi in aree remote molto lontane dai confini ucraini o europei. Sono vulnerabili, indigenti, spesso senza documenti di identificazione e si trovano alla mercé della potenza occupante".

A Murmansk, nel Circolo Polare Artico, i funzionari russi hanno già istituito 20 Tap, in una pista di go-kart a Belgorod (vicino i confini ucraini), dove la gente "è alloggiata in tende", un giornalista ha riferito di aver dovuto attraversare due punti di controllo "con uomini armati i cui volti erano coperti da passamontagna". A Ufa, la posizione dei Tap è stata descritta dai funzionari locali come "informazioni classificate", un ostello universitario è stato recintato e l'accesso viene consentito solo con pass di sicurezza "così la gente sarà al sicuro". Più di 530 persone, tra cui 120 bambini di Mariupol, sono state portate nel remoto complesso di campi di imbarco sul lago Tsaritsyno nella regione di Leningrado, a tre ore di macchina da San Pietroburgo. Un arcivescovo russo che ha visitato il sito ha detto che in tanti gli hanno detto che "vogliono tornare a casa".

La rete sotterranea per aiutare gli ucraini che vogliono abbandonare i 'campi' riesce a funzionare nonostante molte difficoltà. "C'è un'impressionante organizzazione di base a diversi livelli. persone che raccolgono soldi per i biglietti del treno, che aiutano con vestiti e giocattoli per i bambini, che permettono alle persone di stare nelle loro case per qualche notte", ha raccontato un attivista (anonimo per motivi di sicurezza) a inews. "Stanno condividendo messaggi e con altri gruppi in altre città li stanno aiutando a raggiungere il confine".

# KIRILL

## Il chierichetto di Putin

Cirillo, tutto chiesa (ortodossa) e orologi di lusso, chalet in Svizzera, yacht, aereo executive. Kirill, il chierichetto di Putin nonché guida degli ortodossi – patriarca di Mosca dal 1991 – non se la passa male. La UE si è fatta una certa opinione e l'ha inserito nel sesto pacchetto di sanzioni contro la Russia. Nel blocco dei beni dunque è finito anche lui, il turibolo dello zar compaesano. Tutto ammanettato: case, conti, barche, immobili all'estero. Di più: non potrà entrare in UE. Perché tanto rigo-

re? Perché il chierichetto ha sbandato. Perché “è responsabile del sostegno o della attuazione di azioni o politiche che minano o minacciano l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza della Ucraina”. Il patriarcato non ha fatto una piega. Si è limitato a rispondere con due righe flemmatiche. Ecco: “Il patriarca viene da una famiglia perseguitata durante il comunismo e non teme le sanzioni UE”. Insomma, Cirillo se ne fa un baffo, campa lo stesso. Lo sappia la sciura Ursula. For-

bes gli ha fatto i conti in tasca ed ha valutato le ricchezze del pastore di Mosca in 4 miliardi di dollari. Almeno.

È culo e camicia con Vladimir. È totalmente schierato con il regime autocratico di Putin. Ha definito la leadership dello zar “un miracolo di Dio”. L'invasione dell'Ucraina? “Una guerra giusta”. Sulle migliaia di morti – civili e soldati – un religioso silenzio. Amen.

Cirillo è certamente un uomo pio, come dicono i suoi. E certamente è anche ricco e



il patriarca Kirill

potente. Quando l'hanno fotografato in costume sul suo yacht (2012) aveva al polso un cronografo Breguet da 40 mila euro; e non è il più caro della maison Svizzera. Ha prontamente chiarito: “È

il dono di un fedele”. Cirillo deve avere molti fedeli ricchi e generosi. Tempo fa al polso aveva un Ulysses Nardin Dualtime più economico, appena 16 mila euro. Altro dono, altro fedele.

Vero, falso? Chissà. Gli è che circolano voci e documenti scottanti. Kirill sarebbe stato ingaggiato nel 1972 dal primo direttorato del KGB di Leningrado e avrebbe tirato dritto fino al 1980. All'epoca era vescovo di Vybor, Russia europea, non lontano da casa. Poi la scalata sorprendente. Aveva pure num nome in codice: agente Mikhailov. Nel 1991 era già metropolita. Compito: guidare abilmente la Chiesa ortodossa verso una sostanziale simbiosi con il potere del Cremlino. C'è riuscito.

I populistici della West Coast statunitense, quelli come Musk, Zuckerberg, Bezos e Gates, possono essere anche definiti oligarchi a stelle e strisce. Come i loro “colleghi” russi, infatti, dispongono di un enorme potere di ricatto nei confronti della politica, accumulano fortune inimmaginabili, non pagano le tasse (anche se in modo legale) e desertificano i loro habitat: nei paradisi del miracolo digitale, il folle aumento dei prezzi immobiliari e del costo della vita espelle i ceti medi e soprattutto i poveri, impossibilitati a vivere.

Non a caso la California, che ha il 12% della popolazione degli Stati Uniti, ospita (si fa per dire) il 50% dei senzatetto di tutto il Paese, con i picchi di Los Angeles e San Francisco, che contano da sole 70.000 homeless: luoghi che presentano un contrasto sociale stridente, tipicamente “americano”, ma che siamo abituati a localizzare nella parte sud del continente.

A differenza dei colleghi russi, gli oligarchi digitali hanno anche la pretesa di cambiarci la vita. Il marketing racconta che da loro non ti devi aspettare un semplice prodotto,

### ACCUMULANO FORTUNE INIMMAGINABILI, NON PAGANO LE TASSE

## Anche gli oligarchi della West Coast vogliono cambiarci la vita

ma servizi che rendono la vita migliore e il mondo un luogo più vivibile. Ostentano una sensibilità che poco si addice a multinazionali che da anni evitano di pagare le tasse nei Paesi in cui operano e accumulano miliardi di dollari nei paradisi fiscali caraibici: usufruendo, in sostanza, degli stessi benefici che banche senza occhi né legge offrono agli oligarchi di tutto il mondo, anche a quelli che trafficano armi o droga.

La loro vera natura si palesa con iniziative come quella del gigante Apple, che promette 2,5 miliardi di dollari per un piano di edilizia popolare in California: il diritto alla casa, che ai più è stato negato dalla folle corsa al rialzo del mercato immobiliare, ora dovrebbe essere affidato alle donazioni caritatevoli delle stesse aziende che, di quel diritto, hanno determinato la scomparsa. È il vecchio leitmotiv del capitalismo compassionevole, quello che cancella il princi-



Zuckerberg



Bezos



Musk

pio della giustizia sociale, incentrato sulla redistribuzione delle tasse pagate da chi più possiede, sostituendolo con le elargizioni benevole, ovviamente sulla base dei gusti e dei bisogni di immagine del

donatore. Si tratta di un approccio alla società che laddove si è affermato, ad esempio negli Stati Uniti, non ha mai prodotto uguaglianza, bensì un aumento dei divari tra i cittadini.

Allargando il campo visivo, si tratta dello stesso criterio che solitamente viene applicato quando si tratta di definire l'approccio della cooperazione internazionale verso i Paesi poveri. Non si discute della ridefinizione delle regole del commercio, di investimenti produttivi o di corretta valorizzazione delle materie prime, ma si regalano soldi per costruire qualche ospedale e qualche scuola. E gli utopici obiettivi di sviluppo delle Nazioni Unite, anziché avvicinarsi, si allontanano ancor di più.

Alla fine, anche questo è un modo per non affrontare i nodi critici tuttora irrisolti e per non stabilire vere relazioni di partenariato e solidarietà: sia all'interno della

società di un singolo Paese, come accade negli Stati Uniti, sia nel condominio-mondo. Le priorità sono sempre altre: in pandemia, garantire vaccini in sovrabbondanza a chi può permetterselo, in guerra far crescere la spesa globale in armi, rimandando sempre a tempi migliori la transizione energetica. Oggi assistiamo al rinvigorirsi dell'uso del carbone per produrre energia, anche se sono arcinote le conseguenze sui cambiamenti climatici, che andranno a colpire soprattutto la sicurezza alimentare dei Paesi più deboli.

Quello degli oligarchi della West Coast non è affatto un mondo reso migliore dalla rivoluzione digitale, e le gravi fratture che esso contribuisce a creare nel tessuto sociale e globale non si curano certo con la beneficenza. Eppure le contraddizioni di questo mondo si possono cogliere, e solo parzialmente, soltanto nei rari momenti in cui si dirada la nuvola tossica dell'informazione orientata al business e della propaganda di Stato. Giusto per qualche giorno: poi inizia una nuova emergenza, che ancora una volta legittimerà l'esistente.

IN PARTICOLARE PER QUEI PAESI CON CUI NON SONO STATI STIPULATI ACCORDI DI SICUREZZA SOCIALE

# Interrogazione di Fabio Porta

Il senatore eletto nella ripartizione America meridionale Fabio Porta (Pd) ha rivolto un'interrogazione al ministro del Lavoro e delle politiche sociali Andrea Orlando e al ministro degli Esteri Luigi di Maio sul tema della tutela previdenziale dei connazionali all'estero, in particolare per quei Paesi con cui non sono stati stipulati accordi di sicurezza sociale e importante è la presenza di collettività italiane o immigrate in Italia. Porta ricorda infatti che "con la stipula di numerose convenzioni multilaterali e bilaterali di sicurezza sociale lo Stato italiano ha garantito a partire dagli anni Cinquanta e fino agli anni 2000 un buon livello di tutela previdenziale a favore dei lavoratori italiani emigrati all'estero", ma che "nonostante la ripresa dei flussi migratori in entrata e in uscita è da anni sospesa l'attività per garantire ai cittadini italiani residenti all'estero un'adeguata tutela socio-previdenziale a livello internazionale".

"La finalità degli accordi di sicurezza sociale è quella di garantire la parità di trattamento di lavoratori e pensionati che si spostano, spesso permanentemente, dall'uno all'altro Paese contraente, la maturazione di un diritto previdenziale in convenzione internazionale tramite il meccanismo della totalizzazione dei contributi versati nei Paesi contraenti e infine l'esportabilità delle prestazioni previdenziali acquisite - rileva Porta, evidenziando l'incompletezza del sistema di tutela previdenziale internazionale dell'Italia, "perché numerosi Paesi di emigrazione italiana sono rimasti esclusi". Si tratta in particolare di Paesi "come il Cile, il Perù, l'Ecuador, la Colombia e il Paraguay, dove risiedono rispettivamente



Fabio Porta

63.000, 36.000, 20.000, 22.000 e 12.000 cittadini italiani iscritti all'Aire, l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero". Inoltre, "da Cile, Perù, Ecuador, Colombia e Paraguay sono immigrati in Italia, dove vivono con regolare permesso di soggiorno, decine di migliaia di soggetti cittadini di tali Paesi, cifre destinate ad aumentare - sottolinea l'esponente democratico, che ritiene che "l'importante e consistente presenza di cittadini italiani in questi Paesi dell'America latina e di cittadini di questi Paesi in Italia privi di tutela previdenziale in convenzione impone, quale dovere di un Paese civile, la stipula di convenzioni bilaterali di sicurezza sociale, come è stato fatto con quasi tutti i Paesi di emigrazione italiana", per tutelare adeguatamente questi lavoratori nell'ambito socio-previdenziale.

In assenza di tali convenzioni, - rileva Porta, - i lavoratori immigrati in Italia richiederanno all'INPS, al compimento dell'età prevista, l'erogazione dell'assegno sociale che dovrà essere loro concesso dal nostro Paese, in mancanza di una prestazione erogata dal Paese di provenienza.

Pur nella consapevolezza che la stipula di questo tipo di accordi è spesso legata all'analisi di problematiche di complessa soluzione che riguardano, in particolare, la difficoltà nel quantificare con certezza tutti gli oneri finanziari che vi possono derivare per il bilancio dello Stato, il senatore non può non richiamare il fatto che manca ancora per l'entrata in vigore della convenzione di sicurezza sociale con il Cile, firmata nel 1998, l'ap-

provazione del Parlamento italiano, mentre con l'Ecuador e con il Perù manca la finalizzazione degli accordi già predisposti dopo l'avvio dei rispettivi negoziati diplomatici, e con la Colombia e il Paraguay attualmente non vi sono in corso negoziati in materia.

Inoltre, "come rilevato dagli stessi Ministeri competenti, i benefici che deriverebbero dalla vigenza degli accordi internazionali di sicurezza sociale sarebbero fruiti non solo dai lavoratori interessati, ma anche dalle imprese italiane che sono interessate ad evitare la doppia contribuzione (in Italia e all'estero), al fine di migliorare la propria competitività sul piano internazionale rispetto alle imprese di altri Paesi che invece beneficiano di analoghe convenzioni - segnala Porta.

Per questi motivi il senatore chiede di sapere "quale sia la politica del Governo in relazione alla tutela dei diritti previdenziali dei lavoratori italiani emigrati nei Paesi citati e dei lavoratori di tali Pa-

esi immigrati in Italia titolari di regolare permesso o carta di soggiorno"; e "quali iniziative urgenti i Ministri interrogati intendano adottare per ampliare e aggiornare il quadro di tutela previdenziale internazionale con la stipula di convenzioni con i Paesi citati, dove vivono notevoli comunità di cittadini italiani e da dove sono immigrati in Italia migliaia di lavoratori locali".

Nell'interrogazione si chiede inoltre di conoscere quali eventuali iniziative si intendano adottare "per verificare le reali implicazioni finanziarie che la ratifica degli accordi comporta, anche alla luce della possibilità di limitare l'esportabilità delle prestazioni assistenziali o legate alla residenza, e del fatto che se gli immigrati da questi Paesi in Italia, tramite la stipula delle convenzioni bilaterali, matureranno un diritto a pensione a carico del loro Paese non graveranno sullo Stato italiano con l'eventuale richiesta dell'assegno sociale e di altri sostegni assistenziali".

## INAUGURATA LA SEDE DI ROMA

### Netflix punta forte sull'Italia: diversi progetti partendo da 'Il Gattopardo'

Netflix, nonostante la crisetta che sta passando, con abbonati in fuga, ha aperto la sua sede di Roma, svelando anche programmi futuri che includerà una nuova serie, adattamenti del classico 'Il Gattopardo', celeberrimo romanzo scritto da Giuseppe Tomasi di Lampedusa, già protagonista al cinema, indimenticabile il film di Luchino Visconti con Burt Lancaster, Claudia Cardinale e Alain Delon. "Celebriamo la nostra nuova casa italiana - ha dichiarato Reed Hastings, fondatore e co-Ceo di Netflix - la nostra attività è in crescita in Italia. L'ampiezza e la varietà della nostra lista italiana rappresenta

perfettamente le nostre ambizioni: nuove serie, film, documentari e spettacoli dei creativi italiani più prestigiosi. Storie che sono Made in Italy e guardate nel mondo". E il punto culminante è proprio una nuova serie ispirata a Il Gattopardo. Il regista sarà Tom Shankland, regista di 'The Serpent'. Ma i progetti 'tricolori' sono diversi e variano dalle serie ai lungometraggi per arrivare fino ai progetti di saggistica che includono anche una docu-serie poliziesca e il documentario sul marciatore Alex Schwazer, squalificato per doping fino al 2024 nonostante l'archiviazione in Italia.

di FRANCO ESPOSITO

Gli organizzatori coltivano un sogno. Il bis, la replica dei numeri dell'edizione 2011, quella prima dell'esplosione del Covid, A Napoli, solo a Napoli, in via Caracciolo, dopo uno stop lungo due anni, torna il Pizza Village. L'evento dedicato alla pizza, quella vera, la pizza napoletana, è approdato alla decima edizione. Gli organizzatori della manifestazione ambiscono anche a farsi portavoce, attraverso la pizza, del risveglio sociale a capo di due lockdown. L'intento è di lasciare il segno con la ripartenza degli eventi in città.

Messo in palio dalla ditta Caputo, premiata industria di farina e ingredienti per pizza e dolci, il trofeo Caputo premierà il migliore pizzaiolo al mondo. Una pizzaiola l'ultima ad aggiudicarselo, dopo due trionfi a sorpresa di pizzaioli giapponesi che avevano imparato l'arte di impastare e infornare la pizza proprio a Napoli e dintorni. L'ultima edizione registrò un autentico boom turistico: 210 mila i visitatori provenienti da fuori regione e 106 mila dall'estero. Gli alberghi ebbero un incremento del trenta per cento rispetto all'anno precedente.

Gli organizzatori, per l'edizione 2022 di Pizza Village, puntano ad avere un milione di presenze. La kermesse durerà dieci giorni, dal 17 al 26 giugno. Le pizzerie in batteria sono pronte ad accogliere i top player tra i maestri pizzaioli. Riservato agli incontri tematici enogastronomici, "Pizza Tales Racconti di Pizza" avrà numerosi ospiti e personaggi vip che si confronteranno e sperimenteranno le evoluzioni future del settore.

Sul palco tanta musica d'intrattenimento, è previsto l'avvicendamento di artisti importanti, al-

# La ripartenza di Napoli: torna dopo due anni Pizza Village, il Mondiale dei maestri pizzaioli da un milione di visitatori

## Il Giro d'Italia sul circuito via Caracciolo-Monte di Procida-via Caracciolo



cuni reduci dal festival di Sanremo e dalle maggiori manifestazioni canore, La prima conferma è arrivata da Edoardo Bennato. Il Pizza Village si conferma evento di respiro sempre più internazionale. "Un'occasione unica – affermano gli organizzatori – per l'alta risonanza mediatica e l'enorme numero di visitatori. Piazza Village esalta la promozione del patrimonio artistico, culturale e paesaggistico campano". L'occasione viene colta al volo, quest'anno, dall'agenzia regionale per la promozione del turismo della Campania. C'è molto di tutto: l'arte, la cultura, la musica, il cinema, il teatro, lo sport, la moda, l'economia, l'innovazione. Teatro di un evento speciale, il Lungomare Caracciolo il 21 giugno, nel giorno del solstizio d'estate, si celebrerà un nuovo progetto. Destinatari la città, la regione, i suoi abitanti.

Momento centrale di tutto, il campionato del mondo della pizza. Nei prossimi giorni l'evento godrà di un contest sui canali televisivi. Verrà coinvolta la città di Napoli, chiamata ad assegnare, con un voto di preferenza, l'ultimo spazio disponibile a completamento della griglia delle pizzerie presenti sul Lungomare Caracciolo.

Sull'onda dei numeri che Napoli ha messo insieme il 25 aprile e il 1 maggio, letteralmente da boom turistico, pensa al bis in occasione di Pizza Village. I numeri, quei numeri? 35,4 milioni di euro tra turismo, ristorazione, commercio, servizi. Enorme il riflesso sul tessuto economico-produttivo della città.

Il totale di introiti alberghieri ed extralberghieri è stato di 15, 2 milioni di euro, al costo medio pro capite di 55-60 euro. Altri 20 milioni sono arrivati a ristoranti, commercio, ar-

tigianato, shopping, bar a servizi: 50 euro la spesa media pro capite. Ma Napoli si prepara ad un'estate che dovrebbe portare ricchezza e consensi. A beneficio degli amanti dello sport a settembre tornerà il tennis, con l'Atp di Napoli, sui campi del TC Napoli, a viale Dohrn, fronte mare. Capienza 4000 posti, l'arena di Rotonda Diaz, è stata scelta come campo centrale del torneo. Lo stesso che ospitò nel 2012 l'incontro Italia-Cile di Coppa Davis. E nel 2014 la sfida alla Gran Bretagna.

Ma lo sport effettuerà un'immediata incursione nei prossimi giorni a Napoli. Sabato parte e arriva in città la tappa del Giro d'Italia. Un evento da non perdere che mancava da anni. Il percorso si annuncia di grande spettacolarità nella sua brevità: 149 chilometri, partenza e arrivo a via Caracciolo, meraviglioso invidiabile teatro natu-

rale in grado di suscitare l'invidia del mondo.

Da via Caracciolo a Monte di Procida, estrema propaggine dei Campi Flegrei. Ma dove e come passeranno i girini, quali bellezze incontreranno nel trasferimento dal lungomare cittadino a Monte di Procida? La collina di Posillipo, Pozzuoli, Licola, e un circuito di 19 chilometri da ripetere tre volte. Una goduria se gli assi della bici (purtroppo solo stranieri, l'Italia a parte il maturo Nibali alla decina partecipazione alla corsa rosa, non ha corridori ciclisti in grado di mettere la ruota davanti ai superman esteri) avranno voglia di darsi battaglia.

Un tuffo al cuore per gli appassionati. Il ritorno da Monte Procida prevede la risalita della collina di Posillipo, la discesa di via Petrarca, la planata in riva al mare, di fianco alla Villa Comunale, fino alla Rotonda Diaz. Un tracciato trabocchetto, così lo definiscono i tecnici. Un'incursione nei sentimenti, per i partiti della bicicletta.

I ricordi lontani sono pieni delle imprese di Fausto Coppi; quelli più vicini e terreni sono legati alle volatone vincenti di Mario Cipollini, nel '96, e Mark Cavendish, il 4 maggio 2022.

Nove anni fa, sembra passata un'epoca. Anche il Giro d'Italia, non solo la pizza, serve a Napoli per ricominciare.

LA SAMPDORIA SENZA FUTURO, DELLO STROLOGO VEDE NERO

# Genova, calcio e elezioni, Genoa in B, Bucci grida, sinistra e poveri

di FRANCO MANZITTI

Genova sarà pure la sesta città italiana per popolazione, che intanto cala sotto i 550 mila abitanti. Malgrado gli anatemi del sindaco Marco Bucci, che denuncia ben altri numeri superiori ai 680 mila.

Sarà il più importante porto italiano, in corsa per diventare uno dei più trafficati dell'intero Mediterraneo. Se riusciranno a spendere i 3 miliardi e mezzo per fare, 120 anni dopo, la nuova diga, 500 metri al largo. Sarà pure la città più controversa, nella sua interpretazione di sviluppo, nel cuore di una campagna elettorale, a 36 giorni dal voto.

I governanti di un centro destra scatenato dal "sindaco che grida", Marco Bucci, la giudicano tutta spinta a un progresso inarrestabile, tra nuovi cantieri, 8 miliardi pronti sull'unghia per essere spesi in big operazioni, e uno spirito che sembra quello di un new deal.

Sono rappresentati dal mite e molto silenzioso, altro che "criare", Ariel Dello Strologo, indipendente. Leader della comunità ebraica, un po' imbambolato dal fronte largo della sinistra radical, verde e "condivisa". Descrivono una Genova triste, ingiusta, travagliata da grandi diseguaglianze sociali, brutta e sporca. Trascurata soprattutto nell'assistenza ai più deboli, ai più fragili, abbandonati perfino dai servizi sociali.

Sarà tutto questo ed al-

tro. Intanto Genova, in un maggio ancora pandemico, celebra, 162 anni dopo la partenza di Garibaldi per liberare il Regno delle Due Sicilie dallo scoglio di Quarto, con appena un minimo ricordo. Soprattutto Genova è immersa soprattutto in un grande tormento calcistico. Appena rilevato da un gruppo finanziario americano, 777 Partners, sede a Miami, affari in tutto il mondo, il Genoa Cricket Foot Ball Club, ha celebrato il suo storico cambio di proprietà,

spromettendo di tornare in serie A, con retrocessione quasi certa dopo uno dei derby più drammatici della sua storia lunga e travagliata. E nonostante la insperata vittoria sulla Juventus all'ultima ora. La storia torna su se stessa. quasi 70 anni fa, il Genoa andò in Serie B battendo, all'ultima di campionato, la capolista Fiorentina. Davanti a uno stadio postpandemico, con più di 32 mila spettatori, il grande spettacolo sportivo e del tifo si è tramutato in una vicenda a doppia faccia.

La catastrofe genoana con questi americani, che hanno puntato sulla società più vecchia del campionato italiano una fiche da 120 milioni. Scegliendo allenatori sbagliati, come lo sventurato ucraino Andriy Shevchenko, ex milanista, ex Chelsea, ex Pallone d'oro. E giocatori giovani e stranieri lontanissimi dal calcio italiano. Alla fine hanno perso, seppellendosi definitivamente.

E la rivale, la Sampdoria? Storicamente è molto più giovane. È nata nel 1946 nelle delegazioni del Ponente cittadino fuse con i ricchi e i nobili della Doria. Vince nella partita chiave, ma è con un piede nella fossa. Questo grazie al suo ultimo presidente Massimo Ferrero. Non certo quello della Nutella: ma un settantenne romano de Roma, quartiere Testaccio, proprietario di sale cinematografiche a Roma, macchietta televisiva. Fino a quando non è finito agli arresti domiciliari, in un guazzabuglio di truffe e malversazioni. Che confondono la gestione della società calcistica con le sue multiformi e fallimentari attività



economiche. Compresa una compagnia aerea Livingston finita a carte quarantotto.

Così il Genoa piomba in B, dopo 15 anni di presidenza Preziosi. Con un destino incerto e una proprietà molto inesperta, per quanto scatenata nel calcio mondiale. Ha appena comprato, oltre i zeneises, il Vasco de Gama in Brasile, lo Standard Liegi in Belgio, il Vitesse in Francia e un pezzo di Siviglia in Spagna.

La Sampdoria ignora il suo destino, ancorché sportivamente in serie A.

Il trust al quale è affidata in questa fase travagliata potrebbe venderla a un gruppo tra i presunti pretendenti. Ma a quali condizioni e con quali certezze?

L'alternativa è che il trust, che ha scelto come presidente ad interim Marco Lanna, ex calciatore della gloriosa epoca di Viali e Mancini, non sia nelle condizioni di iscrivere la squadra al prossimo campionato. Sarebbe una vera catastrofe che dal momento dell'arresto nello scorso dicembre di Massimo Ferrero si profila sugli orizzonti blucerchiati.

I tifosi non hanno mai perdonato alla famiglia Garrone di avere ceduto, nell'estate del 2014, la società. Gloriosa ai tempi della loro proprietà. Ma ancora di più nell'epica fase della presidenza di Paolo Mantovani, il petroliere broker che le fece vincere lo scudetto. Ancora in quella di Alberto Ravano, armatore, che negli anni Sessanta la



2-0 AL FRANCHI

## La Fiorentina batte la Roma: Europa vicina

La squadra di Italiano gioca una gara di dominio e si impone su una Roma apparsa stanca dopo le fatiche di Conference. Partenza lanciata della Fiorentina che passa dopo 5' grazie a un rigore che Nico Gonzalez si procura e trasforma. La squadra di Mourinho non reagisce e all'11' subisce il 2-0 da Bonaventura. Due i tentativi giallorossi: una punizione di Pellegrini e un colpo di testa di Abraham. Nel finale qualche scampolo di gara anche per Spinazzola. La Fiorentina raggiunge Roma e Atalanta a 59.





portò al quarto posto.

E così uno dei vanti genovesi, quello di avere due squadre in serie A, insieme con Roma, Milano e Torino, rischia di polverizzarsi con rischi imprevedibili.

Fino a quando gli americani 777, saranno convinti di restare anche sulla scena genovese?

Hanno scelto come presidente della società niente meno che il rianimatore Alberto Zangrillo, medico personale di Silvio Berlusconi, gran protagonista medico e mediatico nell'epoca del Covid 19,

Hanno confermato per ora l'allenatore tedesco, assunto da un direttore sportivo

molto internazionale, Spors, Alexander Blessin. Un estroverso personaggio con esperienze in Germania e Belgio, capace di illudere, ma non di concludere il salvataggio. Dopo il disastro del povero Shevchenko, che aveva perso sette partite su otto disputate sotto la sua fragile guida.

Ma non sanno cosa vuol dire in Italia giocare la serie B, una Caienna che sembra una palude, nella quale il Genoa è già sprofondato molte volte nella sua lunga storia, riuscendo a emergere.

Ma quando il calcio era un'altra cosa e non il vortice di oggi, tra diritti televisivi e mercato globalizzato di calciatori.

E cosa succederà alla Samp, salva grazie ai tre punti conquistati nella apoteosi del derby vinto.

Ma con la pistola alla tempia della sua situazione societaria, dopo nove anni di scorribande del suo ex presidente. Eclettico uomo di cinema, produttore, perfino attore financo in film sotto la regia di Tinto Brass. Battezzato da Monica Vitti "Viperetta", per i suoi atteggiamenti pe-

ricolosi con maestranze, attori, nel circo magico dei set cinematografici?

L'ipotesi estrema è che Genova, la sesta città italiana appunto, in bilico nelle imminenti elezioni amministrative, venga sbalzata fuori dal massimo campionato di calcio, sottraendo al suo popolo la distrazione più popolare, il calcio più importante. A fare gli scongiuri sono soprattutto i sampdoriani, che sportivamente, malgrado Ferrero, la serie A se la sono mantenuta sul campo.

### I GENOANI IN TRANCE

I genoani vivono come in una trance, che è quella di



Marco Bucci

essersi liberati dal nemico numero uno, Che era il presidente Enrico Preziosi, il Joker, capace di tenerli in A per tre lustri di fila, ma secondo le accuse del popolo rossoblù, di averli traditi molte volte. Lucrando con le plusvalenze dei giocatori valorizzati e rivenduti a grandi prezzi.

Beffando i risultati sportivi di rilievo, conquistati sul campo.

Non iscrivendo la squadra nei tornei europei e facendosi sostituire in quei prestigiosi tornei dalla odiata Sampdoria.

Ora Preziosi sta litigando con i nuovi proprietari, come era inevitabile. Un po' per la rabbia di vedere la sua società sprofondare.

E un po' per le liti esplose tra lui e gli americani che contestano i conti, i "puffi" lasciati a loro avviso dal Joker.

Ma questa trance da liberazione non allontana l'incubo serie B. Qui altre nobili decadute, come il Parma, anch'esso acquistato da una proprietà americana, galleggia a malapena sotto la metà classifica.

Malgrado in porta giochi il

mitico Gian Luigi Buffon, ex portiere Juve e campione mondiale con la Nazionale.

### CALCIO E ELEZIONI

Di tutto questo guazzabuglio, che pure fa ribollire il sangue sportivo della città, la politica elettorale chiaramente non si cura.

Anche i progetti di un nuovo stadio, che gli americani-genovani si erano premurati di immaginare, durante gli entusiastici incontri con il sindaco Marco Bucci, al loro sbarco genovese, sono finiti sotto il tappeto.

Oggi il calcio è materia che scotta, sia per il centro destra governante che per il centro sinistra, che cerca una rivincita, chiamandola pure, in gergo calcistico spagnoleggiante, "remontada". Bucci è uno sportivo velista, tutto proiettato sulla Ocean Race, la grande regata mondiale transoceanica che arriverà a Genova nelle prossime edizioni, catalizzando un interesse globale.

Dello Strologo e la sua alleanza ha in testa ben altro che il calcio, magari in fase genovese retrocedente, ma sempre roba da miliardari.

Il 15 maggio l'Italia esaurirà le risorse e i servizi naturali a disposizione per quest'anno, un paio di giorni dopo rispetto all'anno scorso.

E' quanto emerge dalla tabella del Global Footprint Network, organizzazione di ricerca internazionale che misura l'"overshoot day", l'impronta ecologica dei Paesi ovvero la domanda di risorse rispetto alla loro capacità di rigenerarsi.

L'Italia, secondo i calcoli del National Footprint and Biocapacity Accounts, avrebbe bisogno di 2,7 Terre rispetto a 5,1 degli Stati Uniti, 4,5 dell'Australia e 3,4 della Russia mentre secondo un altro calcolo l'Italia avrebbe bisogno di 5,3 Italie per soddisfare la domanda di natura dei propri residenti, piazzandosi solo al secondo posto dopo il Giappone con 7,9. Al terzo posto la Svizzera con 4,4.

Maggio 2022 è il mese con il maggior numero di Paesi in "overshoot

## NECESSARIE 2,7 TERRE E 5,3 ITALIE PER LA DOMANDA DELLA POPOLAZIONE

# Overshoot day per Italia il 15 maggio saranno finite le risorse naturali 2022



day", per cui vanno in debito con la Terra sull'anno successivo: sono 28, o 29 se si include l'Unione europea nel suo insieme. L'overshoot day 2021 della Terra era stato il 29 luglio

e bisognerà attendere il 5 giugno prossimo, cioè la Giornata mondiale dell'Ambiente per conoscere l'Earth overshoot day 2022.

Secondo i calcoli, l'umanità sta

"usando la natura 1,75 volte più velocemente di quanto la biocapacità del nostro pianeta possa rigenerarsi" che equivale a "utilizzare le risorse di 1,75 Terre". L'impronta ecologica è tra gli indicatori più completi ad oggi disponibili per la contabilità delle risorse biologiche, ricorda l'organizzazione, e somma tutte le richieste concorrenti delle persone per le aree biologicamente produttive: cibo, legname, fibre, sequestro del carbonio e sistemazione delle infrastrutture. Attualmente, le emissioni di carbonio derivanti dai combustibili fossili costituiscono al 61% dell'Impronta Ecologica dell'umanità.

FESTA A ROMA CON UNA RISTRETTA CERCHIA DI AMICI

# I novant'anni di Valentino, ultimo imperatore della moda

Finiti i tempi di feste faraoniche con centinaia di invitati che arrivavano a Roma da tutto il mondo con i loro jet privati, "a causa della pandemia che ancora non è stata debellata e della paura del contagio", Valentino Garavani, Ultimo Imperatore della Moda, festeggia l'11 maggio a Roma i suoi memorabili 90 anni, circondato dagli amici più intimi. Tra questi l'inseparabile compagno di vita e di affari Giancarlo Giammetti, Daniela Gardina, portavoce storica dello stilista, i fratelli brasiliani Sean e Anthony de Souza e i loro genitori Carlos Souza e la socialite brasiliana Charlene Shorto de Ganay, entrambi ex pierre di Valentino. Valentino e Giammetti sono i padrini di Anthony e Sean. Location deputata ad ospitare la festa sarà probabilmente la villa sita sulla via Appia Antica, scelta per festeggiare il compleanno tra le numerose magioni di lusso dello stilista sparse nel mondo. Tra queste, il Castello di Wideville, a Davron Crespières, vicino Parigi, acquistato nel 1995, residenza cinquecentesca con un parco annesso di oltre 120 ettari; il palazzo ottocentesco a Holland Park a Londra, nel cui salone si trovano i cinque quadri di Pablo Picasso che fanno parte della collezione dello stilista; l'attico a NY a Park Avenue e lo Chalet Giffhorn, dimora invernale dello stilista a Gstaad; uno splendido yacht.

"Valentino non concede interviste ultimamente - spiega Daniela Gardina al telefono con l'ANSA - per evitare contatti, ma anche per non creare pericolosi assembramenti. Sarà tuttavia felice di festeggiare il suo compleanno con il suo entourage di sempre. Ricordiamo con piacere



## BRITISH COLUMBIA

### Nelson Italian Canadian Society ha festeggiato i cinquant'anni

Nelson Italian Canadian Society, organizzazione del British Columbia, ha festeggiato i primi cinquant'anni di vita. La regione da sempre ha avuto un forte e lungo legame storico con gli emigranti italiani. Nel corso dei decenni infatti tanti sono stati coloro i quali dall'Italia sono arrivati in questa parte del Canada per realizzare i loro sogni alla ricerca di opportunità per una vita migliore per la propria famiglia e se stessi. E a Nelson l'11 aprile 1972 la fondazione della Società Italo-Canadese (NICS). Fu Albert Maida ad avere l'idea, contattando poi diversi connazionali per vedere se c'era interesse a formare un club italiano. Risposta affermativa e alla prima riunione Maida fu eletto presidente con Frank DiBella e Gordon Correale vice.

l'epoca degli eventi oceanici, ma quel modo di festeggiare non esiste più portato via dalla pandemia". Ma forse non esiste più neppure quel mondo glamour tanto amato da Valentino Clemente Ludovico Garavani, alias Valentino, nato a Voghera, l'11 maggio 1932, creatore negli anni Sessanta dell'omonimo marchio del lusso a Roma, con sede prima in via Condotti e poi nell'iconico atelier di Piazza Mignanelli. Ben presto frequentato dalle lady del jet set internazionale, e ora diretto da Pierpaolo Piccioli. La Città Eterna è sempre stata la sede del "cuore" di Valentino, pur avendo scelto Parigi per sfilare con il pret a porter sin dal 1975 e con l'haute couture dal 1988. Ben presto frequentato dalle lady del jet set internazionale, e ora diretto da Pierpaolo Piccioli. La Città Eterna è sempre stata la sede del "cuore" di Valentino, pur avendo scelto Parigi per sfilare con il pret a porter sin dal 1975 e con l'haute couture dal 1988. Roma, un punto fermo, rispetto ai passaggi di proprietà del marchio, venduto nel 1998 alla casa tedesca Hdp, rilevato nel 2002 dal Gruppo Marzotto, passato al fondo Permira e infine nel 2007, alla moglie dell'emiro del Qatar, la potente Sheikha Mozah bint Nasser al-Misned, seconda delle tre mogli di Hamad bin Khalifa. Tuttavia, sembrava che Valentino non avesse mai smesso di fare il suo lavoro di stilista. "Disegna abiti anche la notte" confidava nel 2007 Giammetti,

mentre in una colazione per poche giornaliste nel loro superattico di via dei Condotti, la coppia rivelava tutto sulle feste dei 45 anni di attività che avevano in programma di fare a Roma. Il suo addio alla moda a Roma durò tre giorni, con party da mille e una notte. L'evento più glamour mai progettato nel mondo della moda. Furono invitati principi e principesse, dive di Hollywood e capi di stato, che assistettero a una retrospettiva di abiti d'archivio all'Ara Pacis, a una sfilata di alta moda tutta di colore rosa nel complesso di S. Spirito in Sassia, a un galà tra le colonne del Tempio di Venere, mai concesso prima di allora, con il Colosseo sullo sfondo e il premio Oscar Dante Ferretti a curare la scenografia. Infine, a un galà con ballo e concerto live di Annie Lennox in una pagoda cinese color, oro, nero e rosso (la sua cromia preferita, un incrocio fra carminio, porpora e cadmio) allestita nel Parco dei Daini, nel cuore di Villa Borghese. Mille invitati vi ballarono fino all'alba. Valentino era circondato da Caroline di Monaco, Claudia Schiffer, Mick Jagger e altre celebrities. Una festa colossale che gli fece meritare appieno il soprannome di 'Ultimo Imperatore' della moda. Stesso epiteto che diede in seguito il titolo al docu-film, *The Last Emperor*, diretto dal regista Matt Tyrnauer, pellicola sugli ultimi due anni di attività dello stilista, girata tra passerelle, back stage e interviste.